

Davide Pettinicchio

Christian Genetelli

Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori

Milano

LED

2016

ISBN: 978-88-7916-782-6

Il volume ricostruisce la lunga storia editoriale dell'epistolario leopardiano muovendo dall'analisi della sua fase aurorale, stabilmente dominata dall'attività di Prospero Viani (1812-92), lo studioso reggiano che, avviando le sue ricerche già a pochi giorni di distanza dalla scomparsa del poeta, per oltre cinquant'anni fu impegnato a riunirne e a divulgarne la corrispondenza: dopo aver collaborato agli *Studi filologici di Giacomo Leopardi* raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani (Firenze, F. Le Monnier, 1845), Viani fu integralmente responsabile dell'*Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche triopree da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore* (Firenze, F. Le Monnier, 1849, 2 voll.) e, in seguito, di altre importanti realizzazioni che segnarono ulteriori avanzamenti nella conoscenza dei carteggi del Recanatese. A sollecitare la ricerca non è stato, naturalmente, solo il desiderio di rendere i dovuti onori a una reiterata fedeltà: lo studio contribuisce, prima di tutto, alla perlustrazione d'un capitolo poco esplorato della fortuna leopardiana, sviluppatosi principalmente in Emilia – ma con importanti diramazioni in diverse altre aree italiane – grazie all'affettuosa sollecitudine d'un fervente partito filo-giacomiano che operava in stretta sinergia con i fratelli del poeta a Recanati. Ripercorrere la trama di relazioni intessuta dal filologo reggiano vuol dire gettare luce su un ambiente che si spese con generosità per preservare la memoria di quel «grande e sfortunato italiano» – la definizione è dello stesso Viani – in un periodo nel quale risultavano maggiormente percepibili le voci critiche, e talvolta malevole, dei detrattori. Nella sua ricostruzione, Genetelli privilegia le dirette testimonianze epistolari dei vari attori in gioco, non di rado dotate di un elevato valore letterario oltre che documentale, e ricava ulteriori informazioni dall'analisi di tutti quei materiali manoscritti che, allestiti per le curatele di Viani, godettero di una propria circolazione autonoma tra le mani di studiosi, amici e cultori del Leopardi. Come già enunciato dal titolo del libro, la ricostruzione della storia della tradizione ha anche una fondamentale valenza proiettiva, abbondando d'indicazioni utili alla critica testuale. Se le successive vicende novecentesche dell'epistolario sono segnate dal cospicuo incremento dei documenti giunti a conoscenza degli studiosi, a ciò non è sempre corrisposto in sede editoriale il necessario aggiornamento filologico; al contrario, la mancanza di una condotta ecdotica rigorosa ha spesso concorso alla formazione di vulgate inesatte e alla creazione di guasti supplementari nella trasmissione dei testi da un'edizione all'altra. L'esame delle carte di Prospero Viani è, insomma, un esercizio tuttora imprescindibile per chiunque intenda approntare un'edizione scientificamente fondata dei carteggi leopardiani.

L'oggetto principale dell'indagine di Genetelli sono i cosiddetti apografi Viani, cioè le copie delle lettere giacomiane inviate in diversi momenti al filologo reggiano dai vari interlocutori disponibili a sostenerne l'impresa; essi sono custoditi, con il resto delle carte dello studioso, nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Particolare attenzione viene dedicata al principale collettore dei testi, il faldone «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, e agli altri materiali preparatori – manoscritti e a stampa – messi insieme per la prima edizione dell'*Epistolario*. La disamina è precisa e dettagliata, come richiesto dalla natura dei vari documenti, ciascuno portatore di una sua storia particolare che ha precise ricadute sul piano della critica testuale: per ogni gruppo di apografi, distinto facendo riferimento alla provenienza della donazione, si offrono le informazioni relative alla genesi e all'acquisizione, la descrizione bibliologica delle carte che lo compongono, la valutazione della condotta e dell'affidabilità di quanti s'incaricarono della preparazione dei testi, infine l'esposizione

delle scelte di Viani nel passaggio alla stampa. Si elencano quindi, sulla base di ricostruzioni stemmatiche argomentate, le lettere i cui apografi non sono *descripti*, e seguitano pertanto a rivestire un'importanza filologica primaria; si mettono infine a confronto le conclusioni ricavate dall'analisi con il comportamento, spesso inadeguato, dei curatori novecenteschi dell'epistolario. È frequente per esempio che, qualora l'apografo rappresenti l'unico testimone pervenutoci di una lettera, gli editori abbiano riprodotto il testo della stampa, dichiarando tuttavia come fonte il documento manoscritto; la casistica risulta comunque estremamente varia e articolata sia per quanto concerne lo statuto stemmatico degli apografi, sia sotto il profilo dell'imperfetta condotta ecdotica di Moroncini, Flora, Brioschi e Landi. Genetelli estende poi l'indagine, conservando il medesimo *modus operandi*, alle successive pubblicazioni di cui fu responsabile Viani: la «seconda Impressione con qualche nuova cura dell'editore» (Firenze, F. Le Monnier, 1856, 2 voll.), che a dispetto dei fervidi preparativi finì per presentare solo poche differenze di rilievo rispetto alla precedente; l'*Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, Firenze, Barbèra, 1878, che raccoglie 104 lettere di Leopardi in precedenza inedite o prelevate da sparse pubblicazioni; infine, la «Quinta stampa ampliata e più compiuta» (Firenze, Successori Le Monnier, 1892, 3 voll.), che testimonia di una nuova fase degli studi, dominata dalle figure di Giacomo Leopardi junior e Giuseppe Piergili.

I capitoli successivi si confrontano con altre questioni storiocdotiche attinenti all'epistolario. Il secondo è dedicato alle lettere inviate da Monaldo all'editore Antonio Fortunato Stella tra il 1816 e il 1817: occorre, anche in questo caso, fare in parte riferimento agli apografi donati a Viani, questa volta da Giovanni Resnati, utili anche alla *constitutio textus* di due lettere di Giacomo indirizzate al medesimo destinatario il 24 gennaio e il 17 marzo 1817. Segue l'analisi della lettera diretta a Giuseppe Grassi l'8 febbraio 1819, per la quale è necessario privilegiare la prima stampa su rivista e non la minuta autografa, che merita di essere vagliata per un diverso motivo: rispetto al testo trasmesso dall'altro testimone essa presenta alcune varianti evolutive che comprovano il suo successivo utilizzo come minuta della lettera a Filippo Schiassi del 19 febbraio. L'esame di altre lettere gemelle derivanti da un'unica minuta polifunzionale permette quindi a Genetelli di ricostruire i contenuti della missiva, considerata perduta, a Cesare Arici del febbraio 1819, in tutto omologa a quelle destinate a Bartolomeo Borghesi e a Dionigi Strocchi nello stesso mese. Infine, nell'ultimo capitolo si analizzano nel dettaglio le lettere a Giuseppe Melchiorri. Ciò porta a postdatare di 7 anni una missiva solitamente attribuita al 20 ottobre 1822: l'errore, in verità piuttosto grossolano, è corretto chiamando in causa diversi elementi contestuali e, soprattutto, il perfetto incastro della lettera con la responsiva di Melchiorri, risalente al 3 novembre 1829.

Il volume riesce appieno nei suoi intenti: ne esce felicemente delineata la figura di Prospero Viani, «il più efficace, alacre e pertinace tra i cacciatori di notizie e vestigia leopardiane» della propria epoca, colui che – riconoscendo nelle lettere del poeta, prima che una fonte di notizie letterarie o erudite, un'opera da godere nel suo elevato valore estetico e sentimentale come diretta emanazione di una personalità assolutamente fuori dall'ordinario – fu capace di conferire all'*Epistolario* una fisionomia in tutto coerente con la propria concezione: rivelatorio risulta, al riguardo, il diverso trattamento riservato ai carteggi familiari, di solito tratti dagli apografi con la massima fedeltà, e a quelli di rilievo editoriale o bibliografico, accantonati a lungo e/o sottoposti a svariati tagli non sempre dichiarati nelle stampe (un altro elemento, quest'ultimo, che solo la meticolosa ricerca di Genetelli ha permesso d'apprezzare).

Lo studio perviene, soprattutto, alla complessiva ridiscussione di oltre 260 lettere leopardiane e di circa altre 30 scritte da vari altri corrispondenti, offrendo una lezione metodologica la cui validità e utilità non è peraltro circoscritta allo specifico oggetto qui indagato: Genetelli dimostra infatti, con dovizia di esempi, la necessità d'una rigorosa applicazione dei tradizionali strumenti della filologia anche in un settore spesso trascurato come quello dei carteggi, nel quale la prassi ecdotica continua a scontare una frequente divaricazione tra affermazioni di principio ed effettiva condotta editoriale. Si auspica che i futuri curatori d'epistolari ottocenteschi (e non solo) siano in grado di svolgere il loro lavoro con la pazienza e l'accuratezza dimostrate dall'autore del presente saggio.